

In Basilicata sono «alti» 114 Comuni su 130

Come lavorano le comunità nella regione montana

Dal nostro corrispondente POTENZA — Mentre in Consiglio regionale il dibattito sulle deleghe agli enti locali si è fatto più serrato, diventato per le sinistre un problema prioritario per il futuro della collaborazione fra i partiti della maggioranza programmatica, le Comunità montane della Basilicata, cioè proprio quegli organismi maggiormente interessati al nuovo processo istituzionale, segnano una battuta d'arresto nella loro attività.

Per queste ragioni e innanzitutto per compiere una attenta riflessione sul ruolo degli organismi a cinque anni dalla loro istituzione, gli amministratori comunali delle nove comunità montane della regione hanno tenuto una riunione di lavoro. Del resto in tutto il paese è in corso un largo dibattito sulla sorte di questi organismi, in rapporto ai diversi progetti per il riordnamento delle autonomie locali. Ma in una regione come la Basilicata dove 114 comuni su 130 sono dichiarati montani, con una superficie complessiva di 713.460 ettari pari al 71,43% del territorio

Nel Gargano si spende per valorizzare i terreni di collina

Dal nostro corrispondente FOGGIA — La comunità montana del Gargano ha provveduto a deliberare l'utilizzazione dei fondi provenienti dalle nuove leggi in materia di agricoltura, e con il consiglio della comunità, dopo un'ampia consultazione con i comuni, i partiti e i sindacati, e sulla base delle richieste presentate dai coltivatori singoli e associati e da cooperative agricole, ha approvato un programma di massima. L'obiettivo è un immediato utilizzo dei fondi assegnati o da assegnare per il 1978 secondo lo spirito delle leggi 994 (quadrilatero) e 995 (fondo globale) per quanto riguarda l'utilizzazione e la valorizzazione dei terreni di collina e montagna. Per questi la comunità montana sono state delegate a prospettare alla Regione Puglia un programma di utilizzazione di una disponibilità finanziaria di 11 miliardi e 327 milioni, da distribuire in 12 parametri fissati dalla legge regionale numero 9 che per quel che riguarda la comunità montana del Gargano è del 32,45 per cento.

Questi finanziamenti (3 miliardi e 675 milioni) verranno utilizzati secondo alcune indicazioni in infrastrutture di interesse agricolo, per il ripristino e la sistemazione della viabilità rurale, elettrificazione rurale, ripristino piscine e costruzione di kvadri per la raccolta delle acque, miglioramento delle pescoli e ammodernamento delle strutture aziendali, utilizzazione delle acque di sorgente a scopo potabile su un primo finanziamento di un progetto intercomunale interessante i comuni di Cagnano, Carpino e Ischitella, per una filoturbina intensiva nel lago di Varano.

Il compagno Nicola Di Rodi, vicepresidente della comunità montana del Gargano, ci spiega come si è svolta questa distribuzione dei fondi. «La giunta di sinistra composta da PCI-PSI — afferma — con una maggioranza positiva della DC e del PSDI, vi è pervenuta sulla base di richieste, indicazioni, suggerimenti e progetti esecutivi messi a disposizione dei comuni destinatari delle opere. Il nostro sforzo, tenendo conto dei limiti derivanti dall'assenza di un ufficio di piano e dalla mancanza di un piano di sviluppo agricolo e zootecnico e di piani agricoli zonali e tenendo altresì conto dei ritardi che si sono verificati, dei cavilli da parte dell'assessorato all'agricoltura della Regione, nella formulazione del piano di sviluppo socio-economico del Gargano, è stato quello di ricordare le richieste e i suggerimenti ad un quadro di prima programmazione per rendere gli interventi produttivi più rispondenti alle esigenze».

D'altra parte — prosegue il compagno Di Rodi — una seria e programmatica politica agricola non può essere ridotta soltanto ad una semplice distribuzione di fondi volti a realizzare opere e infrastrutture, anche se ciò costituisce un punto di partenza essenziale per un rilancio di programmazione in agricoltura. È necessario — ha concluso il vice presidente della comunità montana — saper indirizzare bene subito le nuove disponibilità

e una popolazione di 413.252 abitanti (il 70% della popolazione totale) i problemi della montagna e delle aree interne si caratterizzano in modo determinante. Il ruolo delle Comunità montane va quindi rafforzato anche in prospettiva della riforma delle autonomie locali, che una volta definita la funzione dell'ente intermedio in pratica in Basilicata vedrà operare per il 70% del territorio le Comunità montane — anche se si pone il problema di rivedere, per alcune, le delimitazioni territoriali — e per il restante trenta per cento le unità associative intercomunali che potrebbero definirsi in due comprensori, quello del Metapontino e quello del Materano.

È dunque indispensabile far compiere un salto di qualità al lavoro degli amministratori degli enti montani perché se sul piano dei convegni e dei dibattiti si è elaborato molto, è necessario trarre una sintesi dei programmi e delle leggi regionali, montane della Basilicata al bilancio pluriennale e ai relativi finanziamenti maturati, facendo chiarezza sugli strumenti di gestione, partecipazione e decentramento.

Valgono per tutti due esempi: le somme complessivamente spese dalle comunità montane per opere che non superano il 50 per cento degli effettivi finanziamenti da un lato e dall'altro la legge di delega per le opere di civiltà nelle campagne, una delle leggi più avanzate prodotte negli ultimi cinque anni, è ferma perché dopo l'assegnazione dei fondi la gran parte dei comuni non ha presentato progetti e non certo perché non ci siano opere di civiltà da fare nelle campagne lucane. Il salto di qualità sta proprio nel fare assumere alle Comunità montane una funzione di programmazione e non soltanto di ordinaria amministrazione, ma ciò è possibile solo attuando in pieno il dettato costituzionale regionale e la stessa legge 1102 sulla montagna, con il processo delle deleghe.

«Sappiamo tutti che, purtroppo, fino a questo momento, malgrado gli impegni assunti in sede di accordi tra i partiti della maggioranza programmatica — ha detto nella relazione alla riunione degli amministratori comunisti il compagno Elio Amoruso — il gruppo provinciale della Regione — o malgrado lo stesso decreto 616 le resistenze della DC sulla questione delle deleghe sono ancora forti. Il nostro compito, però — ha aggiunto Allamura — oltre a quello di denunciare queste resistenze e di ottenere, attraverso il Parlamento, quello di creare le condizioni perché si dia maggiore credibilità alle deleghe, nei confronti dei Comuni e delle Comunità montane».

Il nemico principale delle Comunità montane è dunque la politica accentratrice di quegli assessori regionali che non intendono rinunciarne alle competenze e funzioni che consentono di tenere in piedi ancora un sistema di potere già collaudato da tradizionali pratiche clientelari. Ma non sono più soltanto i comunisti — che da tempo hanno avanzato la proposta in Consiglio regionale — a indire questa conferenza delle Comunità montane — e in generale le sinistre a difendere gli organismi montani dagli attacchi sottili del «partito degli assessori» presente nella Giunta regionale. In contraddizione con il loro stesso partito, ci sono anche gli amministratori democristiani che votano unitariamente ai rappresentanti degli altri partiti documenti per lo scioglimento dei consorzi di bonifica, partecipazione e in molti casi promouono manifestazioni di lotta per lo sviluppo delle aree interne, rivendicando un ruolo di protagonisti della gestione dei problemi comunitari.

Una occasione per il rispetto degli accordi programmatici e quindi per ridare fiato alle comunità montane è offerta nella prossima settimana dalla definizione del bilancio regionale. Sarà quella una occasione da non perdere, alla quale le comunità montane lucane si stanno preparando con un fitto calendario di convegni iniziati nel dicembre dello scorso anno. Per la DC rappresenta una sorta di prova del fuoco, altrimenti dovrà assumersi le responsabilità politiche delle sue scelte e dei suoi rifiuti.

Arturo Giglio

Tra superstizioni e inefficienze le peripezie a Catanzaro di un giovane emigrato

Chi si deve occupare dei disagiati psichici i medici, il sindaco, o... forse i carabinieri?

D.D. si era sentito male nel pensionato dove alloggiava - Messo alla porta perchè la proprietaria era senza licenza - Ingincchiato davanti a un mazzo di santini - La carenza di strutture - Dove sono i CIM e le case-famiglia?



Dalla nostra redazione

CATANZARO — Una fascia sempre più consistente della psichiatria da anni sostiene che bisogna chiudere i manicomi. E la nuova legge ha accolto il punto di vista di Psichiatria democratica, ma l'Assessorato regionale alla sanità supera in curva la patologia degli innovatori italiani e sprinta piazzandosi al primo posto dell'antipsichiatria d'oltreo, lasciando dietro Laino,

Esterson e il plotone dei francesi, guidato da Gilles Deleuze, che ci fa anzi la figura del riformista in Calabria niente manicomio (giusto) ma neanche uno di quei centri, come i CIM, che, come famiglia ecc., che la legge prevede per ospitare i disagiati psichici in stato acuto oppure quelli che ne fanno richiesta.

D.D. è un giovane studente lavoratore che dalla Lucania viene trasferito dalla sua azienda in Calabria. Vita di pensione, nessun amico, i soliti sacrifici per chi sta fuori casa, una naturale introversione: a Catanzaro, dopo il lavoro, due passi sul Corso e poi, verso le nove di sera, a nanna. Sul posto di lavoro lo rincorcano: con le nuove assunzioni sarà rimandato a casa. Improvvisamente sabato pomeriggio il giovane, di solito silenzioso e riservatissimo, diventa euforico, mettendosi a ballare tra gli au-

steri pensionati che di giorno lavorano nei vari uffici cittadini. Dopo il primo sbigottimento, prende la parola il più giovane, un vecchio funzionario della Intendenza di Finanza, il quale, dopo aver elogiato la condotta morale, l'educazione e il garbo dell'amico, lo invita fermamente a rinviasse, dandogli come via libera un'immagine del miracoloso San Francesco. D.D. commosso abbraccia il suo benefattore, fa il pieno

con una manciata di santini che stanno sul comodino ed esce di casa. Sul tardi, dopo aver girato per la città, il giovane va nella campagna circostante, dove si libera progressivamente (con il freddo cane di questi giorni) di tutti i santini del suo mazzo di documenti e dell'orologio. Mentre prega ai piedi di un albero, dove ha sistemato una specie di altare, lo ritrova un pastore che gli butta sulle spalle un vecchio cappotto. Qualcuno chiama il «113» che lo carica sulla «ambulanza»; gli agenti portano il ragazzo semissiderato al pronto soccorso dell'ospedale regionale.

Mentre D.D. racconta la sua visione della Madonna su un vecchio trascinatore da cavalli bianchi, il medico di guardia lo visita e lo trova sano come un pesce; aggiunge che in Calabria non ci stanno ospedali con reparti attrezzati di psichiatria; lo rinfaccia quindi agli agenti che saggiamente lo portano mezzo nudo sul posto di lavoro. Premurosi i colleghi decidono di accompagnarlo il giorno dopo a casa, in Lucania; temporaneamente lo riportano alla pensione. Ma la padrona ha già preparato sull'uscio la roba di D.D. e supplica i nuovi arrivati di riprendersi il ragazzo: lei non ha la licenza per affittare camere, se lo viene a sapere la polizia le fa pagare, e infine i pensionati hanno dato l'ultimatum: «In

casa col pazzo non ci stiamo». Di nuovo in strada con D.D. che recita il «Palermastro». Giro di telefonate alle varie case di cura private che non possono ospitare l'ammalato: non ci sono i medici di guardia. D.D. cade a terra (ha sonno, sono due giorni che non dorme) e i colleghi lo riportano all'ospedale civile. Sono più o meno le nove di sera. Al pronto soccorso c'è un bravo uomo di medico, che intona un elogio della democrazia e alla filosofia dei Nomi si ritorna sul luogo di lavoro dove viene trovata una stanza dove trascorrere la notte. Di primo mattino arrivano i parenti di D.D. — avvisati telefonicamente il giorno prima — che si riprendono il ragazzo e ripartono senza nemmeno sporgere una qualche denuncia. Peccato, ce ne dispiace davvero.

Roberto Scarfone

La conferenza agraria del PCI a Lecce

Non limito all'agricoltura il progetto di sviluppo del Mezzogiorno

Dal nostro inviato SQUINZANO — Perché quell'ormorio e quell'echeggiare del nome dell'on. De Martini ad ogni momento del dibattito alla conferenza agraria provinciale? Il compagno Coletta di Catanzaro nel suo intervento indignava come esempio dell'assenteismo degli agrari della sua zona l'azienda «Maglietta» (200 ettari a vecchio villetto quasi abbandonato al punto da produrre appena 30 quintali di uva per ettaro). Era a questo punto che dalla sala del consiglio comunale di Squinzano, che è centro della conferenza agraria indetta dal PCI e presieduta dal compagno Pio La Torre, salirono le voci che si sentiva pronunciare il nome dell'on. Marzotta. C'era un duplice motivo perché alla mente dei coloni presenti venisse subito quel nome. L'on. Marzotta non solo è quel parlamentare che ha capeggiato l'attacco (poi fallito) alla legge di delega, ma è un peggiorato rispetto al testo già approvato dal Senato (secondo una imprenditorialità quasi mai esistita negli agrari salentini di queste terre e colonia) ma, pur operando in Lombardia, proviene proprio da Squinzano.

Il superamento dei patti agrari, e quindi della riforma della legge di delega in affetto, non poteva che essere uno dei temi al centro del dibattito della conferenza agraria salentina. I compagni comunisti leccesi hanno tenuto in preparazione del congresso provinciale del partito. E' stato, infatti, obbligato di volta in volta per questi due decenni perché nel superamento della colonia vedevano una delle condizioni per lo sviluppo della regione. Ma una linea su cui gravava appunto questo rapporto arcaico che puniva i contadini.

Il superamento del rapporto colonia e contadino, visto però solo come una legge di giustizia sociale — come affermava il segretario della federazione di Lecce compagno Mario Tomasi — è un'azione — ma come un provvedimento che dà risultato all'imprenditorialità contadina singola o associata.

Si aprono così nuove prospettive per l'agricoltura salentina perché insieme alla nuova legge sui patti agrari, c'è una proposta che più ravvicinata per l'arrivo dell'acqua per l'irrigazione grazie anche alle ultime lotte, ci sono i patti agrari, c'è un progetto di legge agricolo descritti nell'ultimo accordo. Le condizioni dell'agricoltura salentina non sono certo buone. Se si vuole vedere però solo come una legge di giustizia sociale — come affermava il segretario della federazione di Lecce compagno Mario Tomasi — è un'azione — ma come un provvedimento che dà risultato all'imprenditorialità contadina singola o associata.

Si aprono così nuove prospettive per l'agricoltura salentina perché insieme alla nuova legge sui patti agrari, c'è una proposta che più ravvicinata per l'arrivo dell'acqua per l'irrigazione grazie anche alle ultime lotte, ci sono i patti agrari, c'è un progetto di legge agricolo descritti nell'ultimo accordo. Le condizioni dell'agricoltura salentina non sono certo buone. Se si vuole vedere però solo come una legge di giustizia sociale — come affermava il segretario della federazione di Lecce compagno Mario Tomasi — è un'azione — ma come un provvedimento che dà risultato all'imprenditorialità contadina singola o associata.

In compenso è in atto nel partito quello che il compagno Mario Foscarini definiva nel suo intervento uno sforzo per creare un nuovo quadro di sviluppo socio-economico del Mezzogiorno, ponendo così un grosso problema che è di fronte alla agricoltura pugliese e meridionale che è di occupazione e di sviluppo moderno. «La questione che i comunisti pongono — affermava nelle sue conclusioni il compagno on. Pio La Torre, — è quella di affrontare i problemi del Mezzogiorno partendo dalla pianificazione delle risorse delle regioni meridionali e tra queste il comparto agricolo alimentare. In questo modo anche il problema dell'occupazione non è visto solo limitato al settore agricolo. Per questo i comunisti hanno posto il problema dell'agricoltura in termini nuovi con la legge del quadripartito, con quelle sulle terre incolte e sui patti agrari». Ora da parte dei comunisti si pone, concludeva La Torre, il problema di una di questi nuovi strumenti le maggiori capacità di gestione pianificata e di sviluppo del Mezzogiorno.

Giovanni Gelsomino

Italo Palasciano

Particolarmente atteso tra i lavoratori il dibattito sulla SIR

Domani al consiglio regionale sardo la drammatica crisi dell'industria

Mobilizzazione a Porto Torres per impedire la fermata degli impianti - La denuncia della federazione sindacale - L'incontro dei sindacati col ministro Pandolfi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Mobilizzazione a Porto Torres per impedire la fermata degli impianti SIR, intensificazione del movimento di lotta in provincia di Cagliari, mentre continua l'occupazione della Ruminiana; stato di agitazione permanente nei bacini minerari e nel polo tessile di Villacidro; i lavoratori delle piccole e medie aziende fanno un bilancio della situazione sindacale: la giunta pur tra le sue ben note deficienze e debolezze, è chiamata a dimostrare con i fatti se intende svolgere un ruolo positivo oppure continuare in un'azione di mera propaganda.

Un movimento per affrontare e risolvere la crisi della SIR, in un momento di vertice, tempo per costringere il governo ad assumere decisioni definitive, capaci di salvare il patrimonio industriale sardo, è stato prospettato dal nostro partito. La segreteria regionale del PCI si riunisce oggi a Roma con la segreteria nazionale per discutere le soluzioni della crisi chimica sarda, riguardanti Porto Torres, come Macchiederu e Ottana in un documento.

Grosse preoccupazioni e timori per le sorti delle industrie chimiche vengono ancora prospettate dagli amministratori comunali, dopo l'incontro di una delegazione di lavoratori con il ministro Pandolfi. Per quanto parziale, l'incontro non è stato sufficiente a fugare le perplessità espresse in questi giorni.

Il presidente del primo Comprensorio, compagno Salvatore Lorelli, ha illustrato alla stampa sarda i risultati della riunione romana. «Ancora — ha sottolineato Lorelli — non siamo in grado di dire quale sarà la sorte delle migliaia di operai chimici e metalmeccanici della zona industriale di Porto Torres e delle altre aree chimiche del Cagliari e del Nuorese, anche se negli ultimi incontri qualche spiraglio si è aperto. Siamo preoccupati sulla capacità e la volontà del governo soprattutto di combattere le manovre in atto da parte di bene individuati gruppi padronali e politici per sfruttare a loro vantaggio la attuale situazione. Ma in modo particolare siamo impegnati nella azione per ottenere le misure immediate necessarie a garantire i salari, i livelli occupativi, la ripresa e continuazione a pieno ritmo dell'attività».

Dalla nostra redazione PALERMO — L'iniziativa sindacale riprende corpo in Sicilia e con due significativi momenti di lotta. Lo sciopero nella zona di Licata (Agrigento) è quello, a carattere generale, che si inserisce nelle iniziative di lotta in tutto il Trapanese. La manifestazione di Licata, che si tiene lunedì prossimo, riguarda uno dei punti di crisi storici dell'isola: un territorio individuato più volte come carta importante dello sviluppo economico e sociale dell'Agrigentino è invece sottoposto alle sollecitazioni negative della disgregazione e del più totale sottosviluppo. E Licata è il simbolo di speranze deluse, mortificate dal falso meridionalismo. L'ultima beffa, quella che si trascina da quasi due anni attorno all'azienda tessile Halos, liquidata dalla Montefiore e con 500 lavoratori (la maggioranza sono donne) con il futuro ancora del tutto incerto.

no riuniti a Roma con i responsabili dei sindacati, annunciando un rinvio del caso Sir-Ruminiana, ci quindici giorni, la giunta è rimasta in sede per una riunione straordinaria. Dopo è stata inviata una velina alla stampa, zeppa come al solito di promesse di intervento tanto vaghe quanto generiche.

Quello di domani al Consiglio regionale può essere un momento importante di verifica: la giunta, pur tra le sue ben note deficienze e debolezze, è chiamata a dimostrare con i fatti se intende svolgere un ruolo positivo oppure continuare in un'azione di mera propaganda.

Un movimento per affrontare e risolvere la crisi della SIR, in un momento di vertice, tempo per costringere il governo ad assumere decisioni definitive, capaci di salvare il patrimonio industriale sardo, è stato prospettato dal nostro partito. La segreteria regionale del PCI si riunisce oggi a Roma con la segreteria nazionale per discutere le soluzioni della crisi chimica sarda, riguardanti Porto Torres, come Macchiederu e Ottana in un documento.

Dalla nostra redazione PALERMO — L'iniziativa sindacale riprende corpo in Sicilia e con due significativi momenti di lotta. Lo sciopero nella zona di Licata (Agrigento) è quello, a carattere generale, che si inserisce nelle iniziative di lotta in tutto il Trapanese. La manifestazione di Licata, che si tiene lunedì prossimo, riguarda uno dei punti di crisi storici dell'isola: un territorio individuato più volte come carta importante dello sviluppo economico e sociale dell'Agrigentino è invece sottoposto alle sollecitazioni negative della disgregazione e del più totale sottosviluppo. E Licata è il simbolo di speranze deluse, mortificate dal falso meridionalismo. L'ultima beffa, quella che si trascina da quasi due anni attorno all'azienda tessile Halos, liquidata dalla Montefiore e con 500 lavoratori (la maggioranza sono donne) con il futuro ancora del tutto incerto.

«Occorre — ha detto infine Lorelli — risolvere il problema della petrochimica e della chimica in Sardegna, nel quadro della politica di programmazione generale e settoriale. Questa soluzione, come abbiamo detto al ministro Pandolfi, è indilazionabile e non può prescindere da quanto proposto dal movimento dei lavoratori, da larga parte delle forze politiche, dalle organizzazioni sindacali e dalle amministrazioni locali».

Dello stesso tenore è il parere del segretario provinciale della FULC di Cagliari, compagno Eugenio Inconi. Il giudizio complessivo sulla posizione del governo è di «disincanto per l'incertezza di prospettiva». «Vanno accolte, però favorevolmente — ha concluso Inconi — le affermazioni del governo riguardanti il rilancio dell'industria chimica nell'ambito di una programmazione seria e di un diverso assetto societario dell'impresa che finora hanno gestito le aziende sarde».

«La mobilitazione, con l'occupazione delle fabbriche, deve proseguire finché non vi saranno chiari segnali di riavvicinamento della produzione».

Dalla nostra redazione PALERMO — L'iniziativa sindacale riprende corpo in Sicilia e con due significativi momenti di lotta. Lo sciopero nella zona di Licata (Agrigento) è quello, a carattere generale, che si inserisce nelle iniziative di lotta in tutto il Trapanese. La manifestazione di Licata, che si tiene lunedì prossimo, riguarda uno dei punti di crisi storici dell'isola: un territorio individuato più volte come carta importante dello sviluppo economico e sociale dell'Agrigentino è invece sottoposto alle sollecitazioni negative della disgregazione e del più totale sottosviluppo. E Licata è il simbolo di speranze deluse, mortificate dal falso meridionalismo. L'ultima beffa, quella che si trascina da quasi due anni attorno all'azienda tessile Halos, liquidata dalla Montefiore e con 500 lavoratori (la maggioranza sono donne) con il futuro ancora del tutto incerto.

Dalla nostra redazione

Le iniziative di lotta in Sicilia

Il Belice commemora l'11° del terremoto

Una manifestazione, dunque, quella di Licata che punta i piedi sullo sviluppo industriale, sulla rinascita. Lo sciopero avverrà per il Belice che, nel giorno dell'11. anniversario del disastro terremoto (15 gennaio del 1968) tenderà a scendere in piazza l'intera provincia di Trapani. La decisione è stata presa dalla Federazione sindacale unitaria d'intesa con le amministrazioni locali della valle del Belice.

Nel pomeriggio a Santa Ninfa delegazioni sindacali, politiche e di amministratori hanno appunto una riunione operativa per mettere a punto il programma delle iniziative in occasione dell'anniversario. La manifestazione più importante consisterà lunedì prossimo con lo sciopero: a Trapani convergeranno i lavoratori di tutta la provincia. Ma già sabato e domenica nei 15 comuni terremotati si svolgeranno incontri con le popolazioni.

«Non vogliamo la sola assistenza, qualche corso e un contributo finanziario per alcuni mesi, e poi tutto come prima, sbandati, senza avvertire il problema». Sostengono i giovani della FGCI — è di portare avanti una battaglia, con gli altri giovani e

«Non vogliamo la sola assistenza, qualche corso e un contributo finanziario per alcuni mesi, e poi tutto come prima, sbandati, senza avvertire il problema». Sostengono i giovani della FGCI — è di portare avanti una battaglia, con gli altri giovani e

«Non vogliamo la sola assistenza, qualche corso e un contributo finanziario per alcuni mesi, e poi tutto come prima, sbandati, senza avvertire il problema». Sostengono i giovani della FGCI — è di portare avanti una battaglia, con gli altri giovani e

«Non vogliamo la sola assistenza, qualche corso e un contributo finanziario per alcuni mesi, e poi tutto come prima, sbandati, senza avvertire il problema». Sostengono i giovani della FGCI — è di portare avanti una battaglia, con gli altri giovani e

Dalla nostra redazione

Le iniziative di lotta in Sicilia

Il Belice commemora l'11° del terremoto

Una manifestazione, dunque, quella di Licata che punta i piedi sullo sviluppo industriale, sulla rinascita. Lo sciopero avverrà per il Belice che, nel giorno dell'11. anniversario del disastro terremoto (15 gennaio del 1968) tenderà a scendere in piazza l'intera provincia di Trapani. La decisione è stata presa dalla Federazione sindacale unitaria d'intesa con le amministrazioni locali della valle del Belice.

Nel pomeriggio a Santa Ninfa delegazioni sindacali, politiche e di amministratori hanno appunto una riunione operativa per mettere a punto il programma delle iniziative in occasione dell'anniversario. La manifestazione più importante consisterà lunedì prossimo con lo sciopero: a Trapani convergeranno i lavoratori di tutta la provincia. Ma già sabato e domenica nei 15 comuni terremotati si svolgeranno incontri con le popolazioni.

Dalla nostra redazione

Le iniziative di lotta in Sicilia

Il Belice commemora l'11° del terremoto

Una manifestazione, dunque, quella di Licata che punta i piedi sullo sviluppo industriale, sulla rinascita. Lo sciopero avverrà per il Belice che, nel giorno dell'11. anniversario del disastro terremoto (15 gennaio del 1968) tenderà a scendere in piazza l'intera provincia di Trapani. La decisione è stata presa dalla Federazione sindacale unitaria d'intesa con le amministrazioni locali della valle del Belice.

Nel pomeriggio a Santa Ninfa delegazioni sindacali, politiche e di amministratori hanno appunto una riunione operativa per mettere a punto il programma delle iniziative in occasione dell'anniversario. La manifestazione più importante consisterà lunedì prossimo con lo sciopero: a Trapani convergeranno i lavoratori di tutta la provincia. Ma già sabato e domenica nei 15 comuni terremotati si svolgeranno incontri con le popolazioni.



Dalla nostra redazione

Le iniziative di lotta in Sicilia

Il Belice commemora l'11° del terremoto

Una manifestazione, dunque, quella di Licata che punta i piedi sullo sviluppo industriale, sulla rinascita. Lo sciopero avverrà per il Belice che, nel giorno dell'11. anniversario del disastro terremoto (15 gennaio del 1968) tenderà a scendere in piazza l'intera provincia di Trapani. La decisione è stata presa dalla Federazione sindacale unitaria d'intesa con le amministrazioni locali della valle del Belice.

Nel pomeriggio a Santa Ninfa delegazioni sindacali, politiche e di amministratori hanno appunto una riunione operativa per mettere a punto il programma delle iniziative in occasione dell'anniversario. La manifestazione più importante consisterà lunedì prossimo con lo sciopero: a Trapani convergeranno i lavoratori di tutta la provincia. Ma già sabato e domenica nei 15 comuni terremotati si svolgeranno incontri con le popolazioni.

Dalla nostra redazione

Le iniziative di lotta in Sicilia

Il Belice commemora l'11° del terremoto

Una manifestazione, dunque, quella di Licata che punta i piedi sullo sviluppo industriale, sulla rinascita. Lo sciopero avverrà per il Belice che, nel giorno dell'11. anniversario del disastro terremoto (15 gennaio del 1968) tenderà a scendere in piazza l'intera provincia di Trapani. La decisione è stata presa dalla Federazione sindacale unitaria d'intesa con le amministrazioni locali della valle del Belice.

Nel pomeriggio a Santa Ninfa delegazioni sindacali, politiche e di amministratori hanno appunto una riunione operativa per mettere a punto il programma delle iniziative in occasione dell'anniversario. La manifestazione più importante consisterà lunedì prossimo con lo sciopero: a Trapani convergeranno i lavoratori di tutta la provincia. Ma già sabato e domenica nei 15 comuni terremotati si svolgeranno incontri con le popolazioni.

Dalla nostra redazione

Le iniziative di lotta in Sicilia

Il Belice commemora l'11° del terremoto

Una manifestazione, dunque, quella di Licata che punta i piedi sullo sviluppo industriale, sulla rinascita. Lo sciopero avverrà per il Belice che, nel giorno dell'11. anniversario del disastro terremoto (15 gennaio del 1968) tenderà a scendere in piazza l'intera provincia di Trapani. La decisione è stata presa dalla Federazione sindacale unitaria d'intesa con le amministrazioni locali della valle del Belice.

Nel pomeriggio a Santa Ninfa delegazioni sindacali, politiche e di amministratori hanno appunto una riunione operativa per mettere a punto il programma delle iniziative in occasione dell'anniversario. La manifestazione più importante consisterà lunedì prossimo con lo sciopero: a Trapani convergeranno i lavoratori di tutta la provincia. Ma già sabato e domenica nei 15 comuni terremotati si svolgeranno incontri con le popolazioni.